



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

I DISINGANNI

DEI ROSSI E DEI NERI

Non sarà male dar principio all' anno 1861, col ricordare al popolo i disinganni dei due partiti estremi che tentano da forsennati di mettere in forse la libertà e l' indipendenza d'Italia.

I Partiti di cui parlo sono noti anche troppo. L' universale li chiama i *Rossi* ed i *Neri* e dovrebbe fonderli in un fascio solo come la mal' erba, avvegnaddio, per mezzi diversi ed opposti tendono ad un medesimo scopo: — La rovina della patria.

I *Neri* ossia i *Retrogradi*, dovrebbero avere inteso a quest' ora che la loro scellerata bandiera è ricoperta per sempre dal fango.

Sperarono nella reazione, e fecero fiasco.

Nella guerra civile e fallirono.

Nell' intervento e restarono delusi.

Nella Diplomazia, e furono corbellati.

Nell' ajuto dei ladri, e furono scoperti

Nella congiura dei topi, e furono denumerati.

Nell' abbandono delle milizie, e rimasero con un palmo di naso.

Totte queste lezioni avrebbero parlato chiaro anco ai sordi, eppure non furono intese, perchè l' *Animale Codino* ha la ostinazione dell' asino e non è possibile ridurla che con la grammatica del bastone.

Eppure, mentre i cani del topo abbaiano da tutte le parti alla luna, mentre cadono inosservate le Dinastie, come le fo-

glie dell' albero secco, mentre l' *Infallibile* si rimorchia con lo straniero ed anfassa a 'secco; a fronte di tutti questi miracoli del progresso, i tentativi dei disennati non cessano.

Ed hanno visto le votazioni entusiastiche per il MODELLO DEI RE e la grande concordia e lo affratellarsi prodigioso degli spiriti, e la gioventù animosa accorrere sotto il segnacolo della Nazione, e ribattezzarsi dalla degradazione dei padri e degli avi.

Hanno visto il popolo governare il popolo, e l' ordine civile tra le bufere della riscossa; e le medri, e le spose, e le sorelle congedarsi dai loro cari senza lacrime e senza pietà di addio. Udirono ed odono da tutti i lati risuonare il trionfo della opinione pubblica che applaude

alla rigenerazione italiana. Videro e scorgono il loro *passato* allontanarsi e perdersi nello spazio, come la curva dell'orizzonte. E con tutto questo, tempestano o meglio gracidano come gli abitatori del pantano, quando rimpiangevano il travicello perduto.

I retrogadi non hanno senno.

Fanno causa comune con loro quantunque senza volerlo, i *Settatori Rossi*, ai quali parlano alto da tempo antichissimo, i disinganni di tutte le forme e la fallita speranza, e le diserzioni codarde, e le promesse mentite, e le fughe calcolate, ed i propositi sovente generosi, ma più spesso pazzi

Costoro dimenticarono che qualunque volta in Italia mise fuori il capo il fantasma della repubblica, le cose, o caddero in sul nascere o morirono.

Hanno dimenticato la spedizione in Savoia, che finì con una cassa militare rubata (dicesi) dal Generale Ramorino, che tradì più tardi le armi italiane alla Cava.

Hanno dimenticato la spedizione dei fratelli Bandiera che finì col supplizio.

I moti della Romagna soffocati nel sangue dal tiranno sedicente Vicario di Dio.

I moti pazzi e fraticidii di Sarzana, di Genova e di Milano.

Le insanie del quarantotto.

Hanno dimenticato che l'Italia non si rigenera coi *proclami*, nè con le *soscrizioni* alla barba dei gonzi e degli illusi e dei creduli, cui chiamarono *credenti* per nobilitare colla dignità della parola la pavidità del soggetto.

Eppure i *Rossi* come i *Neri*

assistono alla grand' opera della Italia che si unifica sotto allo scettro del Re Galantuomo.

Simili agli idoli degli antichi hanno orecchi ma non odono, hanno occhi e non veggono. Che anzi con la stampa, con la calunnia, con la contraddizione pertinace e rabbiosa, si arrovelano, e quanto più possono agitano e scompigliano.

Che il popolo italiano posto in mezzo ai due estremi partiti del disordine si mantenga fermo nella nobile concordia, che finqui lo ha commendato a tutti i popoli civili.

Dica agli imbroglioni con la coda o col berretto — Io voglio esser libero ed uno: per raggiungere questo scopo bisogna che io non guardi agli uomini, si chiamino Cavour, o Farini, o Mamiani, o Rattazzi. — Io devo guardare ai principii ed ai fatti. Ora i fatti mi ammaestrano che l'Italia di Vittorio Emanuele si è ricomposta per la massima parte. — La vostra Italia, sono utopie o perfidie. — La Nazione innanzi a tutto. — Concordia, animo ed armi; non ciarle di cospiratori da anticamera e da piazza.

Se il popolo argomenterà a questa maniera: se non si lascerà aggirare dalle declamazioni dei giornali estremi, che non sono per la patria, ma contro di lei, l'Italia sarà fatta.

NOÈ BUCOSODO

CATECHISMO

OSSIA

Saggio di un Trattato dei sudditi verso il monarca, compilato ufficialmente per le scuole

primarie del Regno Lombardo-Veneto: il quale Trattato fu fatto per 50 anni imparare a memoria nelle Scuole dell'alta Italia, allorchè era occupata dagli austriaci.

« D. Perchè i sudditi devono riguardare il sovrano come loro padrone?

« R. I sudditi devono riguardare il sovrano come loro padrone perchè egli ha pieno potere sui beni e sulle persone.

« D. Tutti i sovrani ritengono essi la loro autorità da Dio?

« R. Sì tutti i sovrani ritengono la loro autorità da Dio.

« D. Perchè gl'imperatori e gli altri sovrani ritengono la loro autorità da Dio?

« R. Gli imperatori e gli altri sovrani ritengono la loro autorità da Dio inquantochè nel governo de' popoli stanno in luogo di Dio sulla terra.

« D. Dio non regna egli da se nel mondo?

« R. Certamente; ma essendo invisibile egli ha messo in suo luogo a capo delle nazioni gl'imperatori e gli altri sovrani.

« D. In qual maniera Iddio ricompensa l'obbedienza dei sudditi?

« R. Dio ricompensa l'obbedienza dei sudditi con benedizioni temporali e con la vita eterna.

« D. Da che cosa devono i sudditi astenersi in tempo di guerra?

« R. I sudditi devono astenersi dal parlare senza ragione degli avvenimenti.

« D. Che cosa hanno eglino da fare i sudditi per non rendersi sospetti?

« R. Gli abitanti delle città e delle campagne devono rimanere quieti nelle loro abitazioni e badare a fatti loro.

« D. È egli permesso ai sudditi la comunicazione col nemico?

« R. Comunicando coi nemici i sudditi fanno un peccato mortale (!!!)

DONO PER IL CAPO D'ANNO



VITTORIO EMANUELE II.

« D. Che debbono fare i sudditi riportata che sia la vittoria ?

« R. I sudditi, riportata che sia la vittoria devono evitare tutti gli eccessi nelle dimostrazioni della pubblica gioia, ed astenersi da quelle disordinate allegrie che potrebbero turbare la quiete della città (e mandare a rotoli il dispotismo.)

« D. I soldati possono essi saccheggiare in tempo di guerra ?

« R. I soldati non possono saccheggiare se non quando e loro espressamente permesso dal comandante.

(Si notino le domande e le risposte seguenti dettate senza dubbio durante la guerra dell' indipendenza)

« D. Come punisce Iddio i soldati che abbandonano il loro sovrano ?

« R. Quei soldati che abbandonano il loro sovrano sono da Dio puniti con pene temporali e con pene eterne (!!!)

« D. Quali sono le pene temporali ?

« R. Le malattie, la miseria e l' infamia.

« Quali sono le pene eterne ?

« R. Quelle che si soffrono dai dannati nell' inferno.

« D. Che cosa dee pensarsi dei sudditi che abbandonano il loro sovrano ?

« R. Debbono riguardarsi come persone che non hanno timor di Dio nè degli uomini (bum!)

« D. Con qual pena punisce Iddio, i sudditi che abbandonano il loro sovrano ?

« R. Colla dannazione eterna (!!!)

(Si noti questa definizione curiosa della patria.)

« D. Che cosa dobbiamo intendere per patria ?

« R. Per patria (attenti veh!) s' intende... (attenti) s' intende non solo il paese nel quale siam nati; ma ancora quello nel quale ci troviamo incorporati. »

Così Iddio era (da questi assassini) fatto diretto complice del dispotismo straniero per strappare l' Italia a se stessa; e la Lombardia e Venezia doveva restare incorporata nell' Austria per diritto divino.

Intendete voi, quale effetto abbia prodotto in anime generose una tale interpretazione del dogma cristiano? La fede religiosa altro non è qui per l' Austria che uno strumento di regno, un mezzo di polizia, e i due poteri si danno la mano per stringere le catene che tengono inceppate le coscienze.

PICCHIETTO.

UN PROGETTO

PAROLE A UN GONFALONIERE

Articolo comunicato e appena ripulito.

(Contin. e fine vedi N. 200)

Si traslochi al Sasso la famiglia dei Francescani, e quel Santuario sarà più decorosamente custodito, e la popolazione sì della Terra, che del Contado, avrà maggiore e quotidiano servizio; e non sarebbe privo di presunta ragione il dire, che non si rinnoverebbero i furti così di frequente.

A me scrivente piace la giustizia anche per quelli che non posso nè stimare, nè amare, però diasi a quei quattro, o cinque monaci del sasso, che hanno legali diritti alla sussistenza, una equa pensione, vadano ove più vogliono, e del resto si faccia appannaggio a un Liceo, o a un ginnasio e così ritorni ai lontani nipoti quello, che i loro avi lasciarono alla pigrizia, ed all' ozio. Col patrimonio usufruttato da quei non umili monaci si potranno largamente provvedere i Maestri proposti alla buona e solida istruzione della Gioventù, nè più i genitori saranno obbligati con loro grave danno si di finanze che di educazione di famiglia, a distaccarsi dai loro figli, onde, mandarli lontani da se a ricercare quelle cognizioni, che dovrebbero trovare nella propria patria, o vederseli crescere ignoranti ed oziosi, e vagabondare irrequieti nel paese; facendo acquisto di non pochi e svariati vizi, causa ben certa di turbolenza e dissidii nella propria

famiglia. Si provvedano inoltre di buone e non bigotte Maestre Italiane le Scuole delle Bambine, e si faccia in maniera, che tali sieno da potere istruire la povera e la ricca fanciulla, nè possano temere i facoltosi, che il contatto delle loro figlie con la povertà bene educata, le pervertisca ed invizii; ma si coltivi nei loro cuori teneri l' amore fraterno fecondatore sicuro delle più belle virtù.

Nè per ottener quei vantaggi, che da questo ne devono scaturire, abbisogna molta fatica e spesa soverchia, mercè le felici circostanze, in cui ci troviamo.

Quei, che sono al governo delle cose pubbliche, altro non debbono bramare che far contenti i popoli in tutto ciò che al bene e alla gloria ridonda della nostra comune Patria, l' Italia.

Non devesi dubitare dell' impresa a fronte del timore che il detto Patrimonio non serva al bisogno; imperocchè è da considerarsi che oltre i beni stabili, che quei Monaci sfruttano, hanno ancora non poche, e non piccole prestazioni, una fra le altre dagli Eremiti di Camaldoli, in denari effettivi; sicchè il reddito del Patrimonio medesimo non dovrebbe servire che ad una giusta paga ai Maestri, e Maestre delle stabilite Scuole, che comode, e grandi si dovrebbero fare nel Convento ora occupato dai Francescani.

I vantaggi di quest' operazione sarebbero immensi, come qualsivoglia persona amante del bene e spregiudicata può da se stessa lievemente comprendere. Si ritornerebbe ai propri padroni un Patrimonio ora sfruttato da inutili persone e si sgraverebbero i Padri di famiglia della spesa di educazione dei loro figliuoli ritenendoli presso di se; la gioventù verrebbe istruita, e in conseguenza morigerata, pieghevole, di profitto a se, di consolazione e vantaggio alla famiglia, di decore, e di lustro alla Patria. E Bibbiena, oltre i vantaggi materiali, attirerebbe nel suo seno non pochi giovani dei circondarici Paesi: imperocchè per la sua topografica posizione, per la sua popolazione, per i suoi comodi della vita, è la più atta, per questo scopo, di tutte altre terre del Casentino.

UN AMATORE DEL VERO BENE